

Lettere al Direttore	3-4
----------------------	-----

La politica

Come gli americani ci vedono dopo il 15 giugno - Fuga dall'Italia / <i>Sandra Bonsanti</i>	6-9
--	-----

L'ambasciatore degli Stati Uniti giudica le prospettive politiche italiane - Perché siamo contrari a un governo col PCI / <i>S. B.</i>	8-9
--	-----

Antonio Bisaglia interviene sui problemi del governo della DC e suoi personali - Moro sì, Zaccagnini nì, Rumor mah... / <i>Marzio Bellacci</i>	18-19
--	-------

Le inchieste

Libero Ballinari, l'assassino, racconta come uccise col veleno Cristina Mazzotti - Quattro pastiglie di non so cosa / <i>Gualtiero Tramballi</i>	10-17
--	-------

L'attualità

Perché il settimanale francese « L'Express » riesuma un vecchio best-seller della letteratura erotica? - Scandalo a puntate / <i>Francesco Madera</i>	74-75
---	-------

Occhio sul mondo	80-81
------------------	-------

I servizi speciali

Breve storia del romanzo giallo: 1) - E l'investigatore fu / <i>Leonardo Sciascia</i>	66-72
---	-------

L'almanacco

Memoria dell'epoca: <i>Ricciardetto</i> - Economia: <i>Giuseppe Luraghi</i> - Epoca degli affari: <i>Claudio Risè</i> (La settimana) - Il paese: <i>Cesare Zappulli</i>	31-36
---	-------

Libri: <i>Roberto Cantini</i> , <i>Giancarlo Bonacina</i> , <i>Ambrogio Fogar</i> - Cinema: <i>Domenico Meccoli</i> - Teatro: <i>Carlo Maria Pensa</i> - Musica: <i>Rodolfo Celletti</i> - I giorni della vita: <i>Franca Valeri</i> (Chic), <i>Enrica Cantani</i> (Figli), <i>Luigi Veronelli</i> (Cucina), <i>Ulrico di Aichelburg</i> (Salute) - Primo piano: <i>Domenico Porzio</i>	53-60
---	-------

La cronaca

Gli eroi dei fumetti narrano la loro storia / <i>F. M.</i>	17
--	----

Volkswagen nuovo corso / <i>Franco Bertarelli</i>	21
---	----

Le novità della scienza

Agopuntura, una moda che guarisce - La salute nell'orecchio / <i>Gianni Mura</i>	76-77
--	-------

Le notizie dell'arte

Venezia del Settecento raccontata da <i>Pietro Longhi</i> - <i>Goldoni</i> in technicolor / <i>Raffaele Carrieri</i>	62-65
--	-------

I personaggi

Isabelita Peron: sola di fronte alla tragedia argentina - La patria è una vedova / <i>Alberto Bainsi</i>	24-26
--	-------

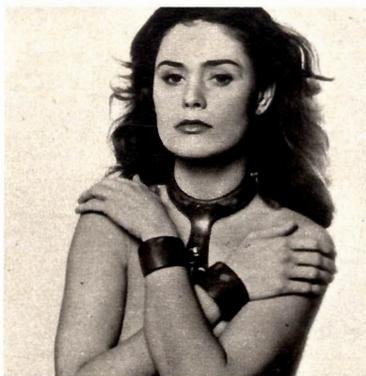
I documenti

Dossier Portogallo / <i>Livio Caputo</i>	39-50
--	-------

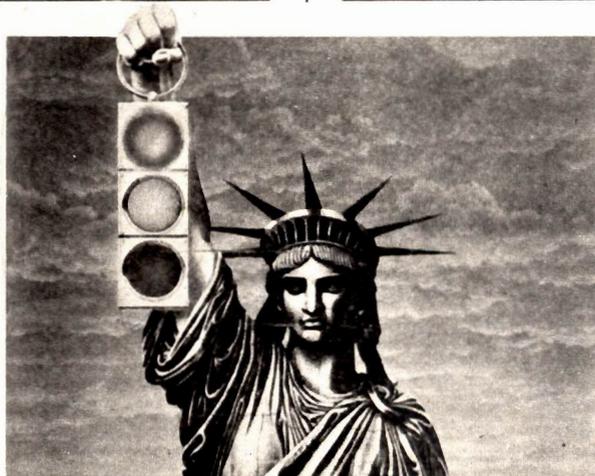
Il tempo libero

Svago	82-83
-------	-------

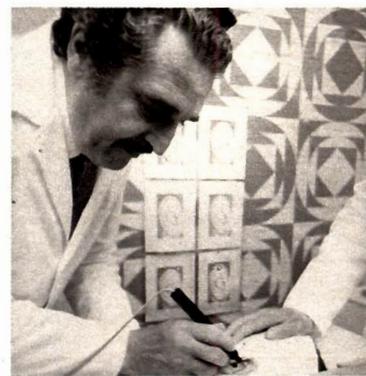
Televisione e radio	84
---------------------	----



Corinne Cléry
in « Histoire d'O »,
il film-scandalo
che ha diviso la Francia.
Ne parla Francesco Madera
alle pagine 74-75.



La copertina: preoccupazione negli Stati Uniti per la nostra situazione politica ed economica. Le multinazionali americane si preparano a smobilitare in Italia, mentre l'ambasciatore John Volpe esprime il « no » della Casa Bianca all'ingresso dei comunisti nel governo. Il servizio e l'intervista con il rappresentante USA a Roma alle pagg. 6-9. (Copertina di A. Magee - N.Y.T.)



Carlo Sembianti,
il medico trentino
che ha introdotto in Italia
l'auricoloterapia.
Servizio di Gianni Mura
alle pagine 76-77.

"Espansione" tutta italiana si rilancia

La Arnoldo Mondadori editore dal primo settembre ha aumentato il numero delle testate direttamente gestite inserendo, nel settore periodici, la rivista di economia e affari: *Espansione*. Creata nel 1968 (gestione Mc Graw Hill), con l'intento di presentare una rivista leader della stampa tecnico-professionale ed economica, nel 1972 diventò *Espansione* s.p.a. consociata alla Mondadori e si staccò definitivamente dalla Mc Graw Hill dando luogo all'emanazione di testate collaterali di settore.

Con il recente assorbimento da parte della Mondadori, *Espansione* opera un ulteriore rilancio ampliando la fascia di interessi ai temi di economia internazionale, dell'esportazione dei prodotti italiani e alla sezione mercati esteri. In questo quadro la rivista trova i suoi lettori tra i dirigenti, gli imprenditori, i quadri intermedi, gli operatori commerciali e gli studenti. La direzione di *Espansione* resta affidata a Franco Serra; il primo numero (ottobre '75) della nuova gestione si presenta con variazioni di carattere tipografico e con una maggiore immediatezza di linguaggio senza perdere nulla della necessaria validità scientifica e con ulteriori arricchimenti di contributi provenienti anche da altre redazioni della casa editrice.

È finita l'epoca d'oro del tondino

L'industria del tondino, che era diventata sinonimo di lauti profitti, è in crisi. L'edilizia è ferma, i paesi arabi hanno cessato le ordinazioni, il mercato mondiale, che era già fiacco, è stato invaso da tondino a basso prezzo prodotto da nuovi paesi concorrenti come la Germania, la Spagna, il Belgio. Il Terzo mondo si sta attrezzando: un impianto di produzione è sorto persino alle Seychelles. Per la si-

derurgia bresciana, per le grandi famiglie del tondino, dai Lucchini ai Pietra, è uno sconquasso. I prezzi sono crollati. Un chilo di tondino, che nell'agosto dell'anno scorso si vende-



Luigi Lucchini



Oddino Pietra

va a 183 lire, lo si vende oggi a 105-110 lire. E non si riesce ugualmente a vendere. Le scorte di materiale finito e di semilavorato si misurano in centinaia di migliaia di tonnellate. Si rischia la paralisi per sovrapproduzione.

La Cei: un buco nella cultura

Lo stand della Compagnia edizioni internazionali Cei (opere enciclopediche e storiche) al festival dell'Unità di Milano è rimasto vuoto. Di qui doveva avere inizio una massiccia campagna pubblicitaria per lanciare il *leasing* nella editoria. Il piano era questo: offrire alle famiglie opere complete facendole pagare il 18 per cento del prezzo di copertina all'anno. Dopo tre anni dovevano scegliere: o restituire i volumi oppure tenerli versando il saldo del prezzo. Sia nel primo caso (affitto) sia nel secondo (vendita) la società avrebbe dovuto guadagnarci. Il prezzo di copertina infatti (da 100 a 350 mila lire) sarebbe stato pari a cinque volte il costo. In questo modo la Cei contava di

conquistare un milione di nuovi clienti fra i sette milioni di famiglie con studenti, in quanto le collane venivano presentate come complementari ai libri scolastici.

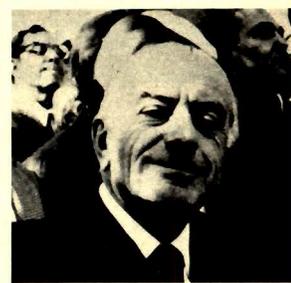
Per attuare il piano, il presidente della società, Pasquale Buccomino, riusciva ad ottenere inespugnabilmente l'autorizzazione ad aumentare il capitale da 400 milioni a 5 miliardi. Era il 7 febbraio di quest'anno. Il 18 aprile lanciava, con tutte le garanzie e le perizie degli agenti di cambio, una offerta pubblica di 3 milioni di azioni (*Epoca*, n. 1279, aveva messo in guardia i risparmiatori) al prezzo di 1000 lire l'una più 150 di rimborso spese. Buccomino contava di rastrellare in questo modo tre miliardi. Invece, nonostante i lussuosi fascicoli messi in circolazione, gli inserti pubblicitari apparsi nei maggiori quotidiani e

nonostante vi fossero addirittura 18 banche (con relative filiali e agenzie sparse in tutta Italia) predisposte ad accogliere le sottoscrizioni, sono stati in pochissimi a rispondere all'appello.

Visto l'insuccesso, l'offerta era stata prorogata al 13 dicembre prossimo. Ma i creditori non hanno voluto attendere. E Buccomino si è arreso mettendo in liquidazione la società.

Egidio Ortona no Alitalia si Honeywell

Ad appena due mesi dalla fine della sua carriera diplomatica, l'ambasciatore italiano a Washington Egidio Ortona ha trovato posto in una multinazionale americana che opera anche in Italia. È stato nominato in questi giorni presidente della Ho-



Egidio Ortona

neywell Information System Italia al posto di Benedetto Capomazza anche questi ambasciatore. Ortona era dato per certo alla presidenza dell'Alitalia anche per la esperienza acquisita a suo tempo nella veste di presidente della assemblea generale della Organizzazione internazionale della aviazione civile. Ma l'Alitalia, come si sa, naviga tra nubi tempestose per cui può darsi che l'ex ambasciatore non abbia avuto perplessità a preferire una multinazionale.

LA SETTIMANA

DA TORINO ALL'EUROPA, VIA TOGLIATTIGRAD

Togliattigrad sta invadendo l'Europa. Quello che era sembrato l'ultimo *en plein* di Vittorio Valletta, rischia di diventare un serio pericolo per l'industria automobilistica europea, che solo adesso si sta faticosamente riavendo dalle conseguenze che l'aumento del prezzo del petrolio ha avuto sui consumi. Ecco, in breve, di che cosa si tratta: l'automobile Ziguli, costruita a Togliattigrad sotto la direzione e con la progettazione della Fiat, sta affermandosi molto bene sui mercati occidentali, dove vien venduta con il nome di Lada. In Italia non può arrivare, perché i responsabili della Fiat avevano chiesto per contratto ai sovietici di rinunciare a far concorrenza alla casa torinese nel proprio territorio, ma in Europa ha ormai cominciato a dar fastidio alle esportazioni italiane di autovetture. Nella Confederazione Elvetica le automobili russo-italiane si sono già assicurate il 3 per cento del mercato, nella Repubblica Federale Tedesca in sei mesi se ne so-

no già vendute 4000, negli altri paesi europei la penetrazione di queste vetture, affidata a una società americana, la Satra, è in pieno sviluppo. E non appena saranno riusciti ad allestire una rete commerciale in Europa, i sovietici partiranno alla conquista degli Stati Uniti d'America.

Ma l'affare di Togliattigrad non doveva (come dissero i commentatori dell'epoca) sigillare l'adozione da parte sovietica della filosofia dell'automobile, aprire al consumismo gli austeri mercati socialisti? Sta accadendo tutto il contrario. Un fiscalismo implacabile rende infatti le Ziguli-Lada praticamente inaccessibili ai consumatori sovietici: la vettura, che viene venduta in Germania al prezzo di 7250 marchi, in Russia costa 5500 rubli, equivalente a circa 18 mila marchi. Lo sbocco di Togliattigrad è in realtà l'esportazione: con i proventi delle vetture vendute all'estero l'URSS si sarà così finanziata gli impianti, a Togliattigrad e a Kama, per gli autocar-

ri e i veicoli industriali, di cui fino a poco fa era importatrice.

L'affare dunque per l'URSS è stato buono. E per la Fiat? Probabilmente assai meno. Si ripete così per le automobili quanto si era già verificato in altri settori industriali: i grandi impianti tessili venduti in tutto il mondo sono stati uno degli strumenti utilizzati dai nostri concorrenti per mettere in crisi la tessilchimica italiana, le macchine utensili che abbiamo esportato solo due anni fa in Cina oggi le importiamo, copiate perfettamente e in grande quantità. Esportare macchinari e brevetti sarebbe servito se, con le royalties che incassavano, le nostre industrie fossero riuscite a rendere più competitivi e meno costosi i loro impianti. Ma questa sfida, imposta dalle regole della concorrenza internazionale, le imprese italiane sono riuscite a vincerla solo in piccola parte. La crisi di oggi nasce anche da qui.

Claudio Risè